

CONTRO LA FINANZIARIA CONTRO L'ATTACCO ALLE PENSIONI

di Guglielmo Epifani
La straordinaria riuscita della manifestazione di sabato 6 dicembre a Roma ha rappresentato una prova ed una testimonianza forte di quell'Italia che non si rassegna al declino e a un futuro di serie B. Di quell'Italia che ha raccolto l'appello di Cgil Cisl e Uil a scendere in piazza contro la Finanziaria del 2004 e contro la «controriforma» delle pensioni, per un futuro di qualità che rilanci il ruolo del nostro Paese. Un percorso lungo ed articolato ci ha por-

tato alla manifestazione del 6 dicembre. Abbiamo cominciato con lo sciopero generale del 24 ottobre, quando l'Italia si è fermata per quattro ore per dare una prima risposta contro la legge Finanziaria del Governo e la controriforma delle pensioni. Uno sciopero importante, perché unitario, perché partecipato, perché condiviso, con buona pace dell'Istat e dei suoi numeri. E con buona pace di tutti coloro che provano a dividere di nuovo il movimento sindacale.

Quel movimento che si era messo in moto ha compreso le nostre ragioni e si è unito con le nostre battaglie. Abbiamo poi proseguito con la manifestazione di Reggio Calabria, con la quale abbiamo riproposto, noi per primi, il grande tema dimenticato in questa stagione, il Mezzogiorno, i suoi problemi, il suo mancato sviluppo. Quel Mezzogiorno che dopo dieci anni si è fermato anche perché il Governo ha messo da parte strumenti e politiche già collaudati ed efficaci per tornare al passato, al principio della discrezionalità e del clientelismo.

Abbiamo continuato poi con la grande ma-

nifestazione del mondo della scuola, a fine novembre, che ha visto la partecipazione di più di centomila fra insegnanti e professori, personale non docente, dirigenti scolastici e tanti giovani, che sono scesi in piazza per ribadire che "pubblica è meglio" e difendere, così, il diritto ad un'istruzione

pubblica, laica, di qualità, nella convinzione che la possibilità di rinnovare la società passa attraverso la formazione.

Il 18 dicembre saremo a Vicenza, per unire con un unico filo, segnato dal tema dei diritti, la condizione dei migranti e il loro giusto diritto ad una cittadinanza eguale e

ad una politica di accoglienza degna di questo nome.

Quel milione di persone che ha manifestato con noi a Piazza San Giovanni ha espresso un giudizio molto duro su questa Finanziaria che si limita a un'azione di galleggiamento e non risolve nessuno dei problemi veri del Paese, rinunciando a intervenire sui fattori di qualità necessari per affrontare la crisi strutturale del nostro sistema produttivo. Una Finanziaria che penalizza domanda e investimenti, non prevede risorse aggiuntive per il Mezzogiorno, stanza poco o niente per le infrastrutture, per scuola, ricerca e formazione. Una Finanziaria che riduce i trasferimenti a Regioni, Province e Comuni e, quindi, taglia risorse allo stato sociale e che continua, con la politica dei condoni, a premiare i furbi (senza contare gli oneri che il condono porterà per le autonomie locali). Infine, non solo non restituisce il fiscal drag, ma aumenta il prelievo sul Tfr e riduce drasticamente il potere d'acquisto di pensionati e lavoratori. Quel milione di persone che ha manifestato con noi in



segue in ultima

all'interno

contrattazione

4 NOVEMBRE, LA CAPORETTA DEL GOVERNO

ROSSETTI pag. 2

A CHE PUNTO SIAMO CON IL PRIMO CONTRATTO NAZIONALE DELLE AGENZIE FISCALI

SERIO pag. 2

welfare

LE PROPOSTE DEL SINDACATO MEDICI DELLA FP CGIL PER LA TUTELA DELLA SALUTE

COZZA pag. 3

PROCREAZIONE LE DONNE DELLA CGIL CONTRO UNA LEGGE OSCURANTISTA

pag. 3

pianta giustizia

OPERATORI DEL SETTORE, SINDACATI E SOCIETÀ CIVILE: INSIEME CON LO STESSO OBIETTIVO

ARNONE pag. 4

spertello diritti

ALCUNI QUESITI SU TRASFERIMENTI, PERMESSI, ASPETTATIVE E STRAORDINARI

MARCHINI pag. 4

vigili del fuoco

UNA RIFORMA DANNOSA NON SOLO PER GLI ADDETTI, MA PER TUTTI I CITTADINI

FORGIONE-MORETTI pag. 5

le foto

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI QUADRI E DELEGATI FP CGIL ROMA 25 NOVEMBRE 2003

MANIFESTAZIONE NAZIONALE CGIL CISL UIL ROMA 6 DICEMBRE 2003

CERVELLINI

Ancora una volta la LOTTA ha pagato

Con quasi due anni di ritardo il rinnovo del contratto della sanità ha finalmente tagliato il traguardo con una pre-intesa che ora viene sottoposta al giudizio delle assemblee dei lavoratori. Quali sono, a tuo parere, le novità più rilevanti?

Sono numerose e vanno dalla valorizzazione della professionalità all'aumento economico, ma soprattutto va sottolineato che questa vertenza si conclude con la riconferma della intangibilità del contratto nazionale - che non era per nulla scontata - e il significato che esso assume rispetto alla salvaguardia del servizio sanitario nazionale. Più nel merito, si tratta di un contratto che raffor-

za e amplia l'impianto dei diritti e delle tutele previste dal testo precedente e non recepisce alcun istituto delle legge 30 sul mercato del lavoro. Sul piano della crescita professionale, non solo è previsto che alcuni profili come gli infermieri generici, le puericultrici, i massofisioterapisti e i massaggiatori esperti possano passare progressivamente dalla categoria BS alla C, ma questo passaggio non avviene a discrezione dell'azienda poiché il contratto nazionale prevede risorse apposite che di fatto lo rendono obbligatorio. Analogamente viene sancita la collocazione nel livello economico superiore degli operatori con funzioni di coordinamento.

Un altro elemento particolarmente significativo è quello della formazione. Resa obbligatoria da una

recente legge, era gestita in modo dissennato, con corsi, spesso inutili, a totale carico dei lavoratori che potevano parteciparvi fuori dall'orario di lavoro. Ora, l'educazione continua in medicina, è garantita dalle aziende che la finanziano e il personale che ne usufruisce viene considerato in servizio.

Anche nella sanità sono in atto pesanti processi di esternalizzazione, che rischiano di creare lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Che cosa prevede il nuovo contratto a questo proposito?

Il contratto nazionale verrà applicato a tutti, anche al personale soggetto a processi di trasformazione delle aziende, una conquista che segna un passo avanti verso il contratto unico di settore.

segue in ultima

NO AL TERRORISMO NO ALLA GUERRA PREVENTIVA

Le ragioni della CGIL

Subito dopo l'attentato di Nassiriya abbiamo detto che quella tragedia colpiva dolorosamente tutte le lavoratrici e i lavoratori italiani e tutto il paese in egual misura: chi aveva sostenuto le ragioni della guerra in Iraq e chi come noi ne ha sempre sostenuto l'illegittimità e l'assurdità.

E' un dolore che si è manifestato con i dieci minuti di sospensione dal lavoro proclamati da Cgil, Cisl, Uil nel giorno dei funerali, con mille segni e gesti di solidarietà alle famiglie dei militari e dei civili morti, con lo sfilare silenzioso al Vittoriano e che ha accomunato tutta la città di Roma e l'Italia.

Un dolore a cui la retorica utilizzata a piene mani dai media non ha aggiunto nulla, anzi. Il rispetto del lutto ha come suo corolla-

rio insostituibile la sobrietà, quella contenuta nelle dichiarazioni dei familiari dei carabinieri e dei militari uccisi, quella delle dichiarazioni di chi si trova ancora a Nassiriya: "non siamo eroi, ma persone a cui è stato affidato un compito che cerchiamo di svolgere al meglio".

Si è detto che in giorni come questi, il dolore (e noi, condividendo, aggiungiamo la sobrietà) impone che tacciano le polemiche

politiche. Se è giusto sospendere la ricerca delle responsabilità (la polemica), è altrettanto doveroso che le grandi forze sociali e politiche non vengano mai meno alle loro responsabilità. In verità in questi giorni e durante l'immediato dibattito parlamentare tutti hanno espresso opinioni sul tema vero all'ordine del giorno: il ruolo che l'Italia ha scelto di svolgere nella guerra in Iraq, di cui

segue in ultima

contrattazione

4 Novembre, la Caporetto del Governo

“ di Fabrizio Rossetti
 I Cocer ha già parlato. Lei non può più intervenire”. “Lei sta togliendo la parola all'Esercito proprio il 4 Novembre!”. Con questo scambio di battute al vetriolo fra l'onorevole Learco Saporito, sottosegretario di Stato alla Funzione Pubblica (quota Alleanza Nazionale), e un delegato delle Forze Armate, si è rotto, a Palazzo Vidoni, dove era in corso la trattativa sul recupero inflativo per gli anni 2000-2001, un rapporto storico; con queste parole si è finalmente formalizzata la netta sconfitta del Governo sul terreno della sicurezza e della difesa; con queste parole si è consumato lo strappo fra il mondo in divisa e i partiti della destra. Nel giorno in cui si celebrava la vittoria italiana nella prima guerra mondiale, il Governo va incontro alla sua Caporetto; si rompe quell'idillio ideologico, ossessivamente agitato, fra militari e poliziotti e i partiti reazionari; termina senza lieto fine la favola che per tantissimi anni, nel sentire sociale, nelle culture professionali, nelle tradizioni corporative, nelle attività formative ha accomunato i bisogni e le necessità dei lavoratori in divisa alle “ipersensibilità” della cultura destrorsa, quella dell'ordine e della disciplina, quella dei confini nazionali, quella della pelosa solidarietà con le Forze dell'ordine, a qualunque costo e a qualsiasi prezzo. Il 4 Novembre 2003 il Governo, provocando consapevolmente questa rottura, da un lato manifesta la sua incapacità di governare concretamente un sistema

complesso che non può essere gestito senza risorse economiche, dall'altro chiarisce sempre più nettamente verso quale modello intende condurre il sistema di sicurezza nazionale, interno ed internazionale, attraverso il tentativo di ridisegnare un comparto della Sicurezza più snello ed affidabile nei rapporti gerarchici, anche di natura sindacale: una sorta di militarizzazione degli apparati. Non è un caso che nelle due Forze di Polizia ad ordinamento civile su tre che hanno scelto di non sottoscrivere quell'accordo i sistemi delle libertà sindacali e di rappresentanza sono quelli più avanzati; non è un caso che le dissidenti rappresentanze militari dell'Aeronautica, dell'Esercito e della Marina Militare siano state sempre giudicate più libere nelle scelte, quelle meno vincolate alle pressioni gerarchiche che su questi deboli organismi si scaricano da parte degli Stati Maggiori e dalle alte cariche militari. Il 4 Novembre, poi, si è sottoscritto anche un accordo ingiusto e sbagliato. Non può essere giusto utilizzare i 185 milioni di euro, che il Parlamento, nella Legge finanziaria 2003, aveva destinato per il recupero del potere d'acquisto perso dai salari negli anni 2000/2001, per incrementare l'assegno di funzione; non può essere giusto perché quell'assegno altri non è che un riconoscimento dell'anzianità di servizio, un diritto che scatta dopo 17 e 29 anni di servizio. Non può essere giusta una scelta che tutela solo i salari dei più anziani, comunque la si voglia mettere. E' un accordo sbagliato anche perché

sancisce di fatto una differenza stipendiale all'interno del Comparto che ne mina la stessa esistenza. Aver scelto di non affrontare la questione della sperequazione delle risorse accessorie, quelle destinate alla contrattazione di Amministrazione, non solo è letta dalle 50.000 donne e uomini della Polizia penitenziaria e del Corpo Forestale dello Stato come un'offesa quasi personale, ma distrugge in un solo colpo i principi posti a fondamento della legge 216/92. Con quest'intesa si sancisce di fatto che una Guardia Forestale e un agente di Polizia penitenziaria devono guadagnare meno di un loro collega della Polizia di Stato (esattamente un terzo) e si violano i principi di omogeneità dei trattamenti giuridici ed economici che stanno alla base del Comparto. Nessuno è in grado, oggi, di prevedere che ne sarà di questo Comparto contrattuale né tanto meno se il tentativo del Governo di rompere equilibri decennali provocherà una tardiva, ma pur sempre positiva, reazione anche da parte delle altre Forze di Polizia. Ad aumentare il grado di incertezza è la sensazione crescente che il 2004 sarà l'anno in cui mettere in stand-by la contrattazione collettiva. L'unica certezza è che su una partita importante e delicata come questa il sindacato, quello non colorato di giallo, non potrà tacere. In caso contrario non c'è barba finta, non c'è parrucche che basti per presentarsi davanti ai lavoratori. Un'ultima amara considerazione proprio sulle “ipersensibilità” del Governo su



questo mondo. A Palazzo Vidoni ciò che ha indotto i COCER dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica a non sottoscrivere l'accordo è stata la mancata decisione di procedere ad un riallineamento delle carriere dei militari con quelle dei poliziotti, così com'era stato solennemente promesso dal Governo. Va però detto che il sottosegretario di Stato, Learco Saporito, nell'ultimo incontro, quello della frattura, fu estremamente

chiaro: nessuna ipotesi di intervento sugli ordinamenti era attualmente percorribile e ai militari che insistevano con la loro richiesta, il Governo rispondeva: “non se ne parla nemmeno”. Una domanda sorge allora spontanea: è degna di un Paese civile e di una maggioranza di Governo responsabile la decisione di procedere a quel riallineamento ordinamentale ventiquattrore dopo l'attentato terroristico in IRAQ ?

A che punto siamo con il primo contratto nazionale delle Agenzie Fiscali

S di Giovanni Serio
 Sono passati ormai circa tre mesi dall'apertura formale del tavolo di contrattazione all'Aran per il primo contratto nazionale

di lavoro Agenzie Fiscali, un comparto di recente istituzione a seguito della riforma dell'ex ministero delle Finanze prevista dal D.L.vo 300 del 1999. Nella prima riunione l'Aran ha illustrato alle ci ha illustrato le linee della direttiva del comitato di

settore che potremmo sintetizzare in tre macro filoni: livello retributivo complessivo del contratto; ordinamento del personale; testo normativo. Mentre per quanto riguarda il testo normativo si è costituito un gruppo di lavoro tecnico che sta lavorando con frequenza periodica e in modo abbastanza serrato sulle singole problematiche, sugli altri due punti, che consideriamo qualificanti, il confronto langue e gli incontri che abbiamo avuto sono serviti solo a misurare le enormi distanze tra le proposte dell'Aran e quelle dei sindacati. L'ordinamento propostoci non ci soddisfa per niente, in quanto non è possibile ipotizzare che i lavoratori delle Agenzie possano abbiano diritto a un avanzamento di posizioni giuridico-economiche delle Aree solo ed esclusivamente attraverso la valutazione del dirigente. Né tantomeno è ipotizzabile che all'interno delle Aree stesse vi siano due percorsi economici a seconda che la valutazione del dirigente sia più o meno positiva. Un sistema di questo tipo determinerebbe ingestibilità degli uffici e anziché creare una sana competizione tra i lavoratori, aprirebbe la strada a dissidi e sospetti. La Funzione Pubblica CGIL non è contraria ad avviare un confronto su un sistema di valutazione periodica del personale che, insieme ad altri criteri e con una formazione più pratica e meno teorica, legata, cioè, alle effettive esigenze dell'organizzazione degli uffici ed alle continue modificazioni legis-

lative della materia tributaria, possa favorire gli avanzamenti nel reticolo economico professionale del nuovo ordinamento. La proposta dell'Aran relativa all'aumento medio contrattuale si differenzia di poco da quello conquistato dal comparto Ministeri, mentre, a nostro giudizio, la retribuzione media delle Agenzie è molto più consistente, in quanto la base di calcolo è molto più alta. Infatti, nel comparto delle Agenzie Fiscali il salario accessorio è complessivamente più corposo anche per effetto dell'incentivo che per convenzione scatta a giugno di ogni anno, pur riferendosi all'anno precedente. Questa situazione non può durare ancora a lungo perché i lavoratori delle Agenzie aspettano ormai da due anni il loro primo contratto nazionale di lavoro. Le Agenzie devono fare fino in fondo la loro parte, il ministro dell'Economia e delle Finanze, in qualità di comitato di settore, deve uscire fuori dall'ambiguità e permettere l'accelerazione della trattativa, sciogliendo le riserve espresse sia sull'ordinamento che sui miglioramenti economici. Non intendiamo assistere ad una pantomima inconcludente i cui protagonisti sono i direttori delle Agenzie, il ministero delle Economie e delle Finanze e l'Aran e se dovesse continuare questo stato di incertezza, alla nostra Organizzazione, d'intesa con FPS CISL e UIL PA, non resterebbe che aprire una dura fase conflittuale tale da mettere in discussione condoni, cartolarizzazione, e così via.



welfare

Le proposte del sindacato medici della FP CGIL per la tutela della salute

di Massimo Cozza
 L'affollata assemblea nazionale della FP CGIL Medici, che si è tenuta il 24 novembre 2003 a Roma, ha rappresentato da un lato una manifestazione di protesta per lo stato di abbandono del SSN, dall'altro lato un rilancio della rappresentanza dei medici da parte della Funzione Pubblica CGIL.

È stata denunciato lo strisciante smantellamento del servizio pubblico che passa attraverso una politica sanitaria senza investimenti, con il taglio dei finanziamenti agli enti locali, con il blocco delle assunzioni, con il mancato rinnovo dei contratti e delle convenzioni, con la precarizzazione dei posti di lavoro anche dei medici del SSN. Le proposte avanzate sono state invece indirizzate verso l'integrazione tra ospedale e territorio, verso una nuova politica di valorizzazione della medicina del territorio, ed in particolare dei medici di famiglia, sulla difesa ed il rilancio del principio della esclusività.

Anche al fine della riduzione delle liste di attesa è stata proposta una nuova regolamentazione della libera professione intramuraria, attraverso l'attivazione di un meccanismo di verifica preventiva, in base al quale le aziende subordinano l'accesso alla libera professione intramoenia, allo svolgimento da parte dell'interessato di un volume di prestazioni istituzionale predeterminato e concordato. Il mancato raggiungimento di tale obiettivo prestazionale costituirebbe condizione ostativa, e non superabile, per l'attività intramoenia.

Per quanto concerne il rinnovo della convenzione di medicina generale è stato ribadito che i cittadini, 24 ore su 24, devono potersi rivolgere a presidi territoriali di primo livello, dove sia conosciuta la loro storia di salute, e dove, pertanto, possano ricevere risposte appropriate.

L'assemblea, alla quale sono intervenuti il segretario generale della FP Cgil, Laimor Armuzzi, e il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ha inoltre rappresentato il rilancio della nuova organizzazione della FP CGIL Medici, strutturata a livello aziendale, territoriale, regionale e nazionale, con un suo specifico regolamento attuativo.

Con una chiara scelta di rimanere all'interno della categoria della Funzione Pubblica, in quanto la confederalità è un valore, che passa attraverso la comunanza e l'integrazione tra i lavoratori, al di là delle diverse professionalità.

E questo è ancor più vero nella sanità, dove il medico, solo lavorando insieme alle altre figure professionali, ed in primo luogo all'infermiere, può rispondere in modo adeguato ai bisogni di salute. Abbiamo manifestato il 24 novembre e non il 3 dicembre insieme alle altre sigle dell'area della dirigenza medica perché, pur condividendo la stragrande maggioranza del documento degli altri sindacati medici, la proposta di affidare alla libera scelta individuale il meccanismo di scelta della esclusività è per noi, per la nostra storia, inaccettabile.

Se tale norma passasse, la libera scelta in merito all'esclusività sarebbe a totale e continua discrezione del medico, il servizio pubblico rappresen-



terebbe il trampolino di lancio per i guadagni del privato, e non per la salute dei cittadini.

Come FP CGIL Medici comunque, siamo stati, e da oggi lo saremo sempre di più, impegnati a costruire percorsi comuni con le altre organizzazioni mediche, sia sui tavoli contrattuali che nelle politiche sindacali, attraverso scelte chiare, e reciproco rispetto per le idee e la storia di ciascuno. All'assemblea sono infatti intervenuti i rappresentanti delle altre organizzazioni mediche tra i quali Mario Falconi, segretario della Fimg e Presidente dell'Ordine dei Medici di Roma, Armando Masucci, segretario della Federazione Medici aderente alla Uil, Giuseppe Garaffo, Segretario della Cisl Medici, Antonio Delvino, della segreteria nazionale dell'Anao, nonché Roberto Polillo, segretario uscente della FP CGIL Medici ed attualmente responsabile delle politiche per la salute della Cgil, e

Michele Mangano, segretario nazionale dello SPI. Per portare avanti le nostre idee, insieme a tutto il mondo della sanità, la Fp Cgil Medici ha proposto la scelta di uno strumento di approfondimento, di conoscenza e di informazione, che affronti sia le questioni contrattuali della dirigenza medica e sanitaria nonché del comparto, sia le questioni legate alla sanità ed al welfare.

Abbiamo pertanto chiesto ad una gloriosa e storica testata, "Medicina Democratica", fondata nel 1976 da Giulio Maccacaro, di portare avanti, insieme a noi, questo progetto.

Da gennaio 2004 Medicina Democratica diventa pertanto la rivista di riferimento della FP CGIL Medici e della FP CGIL Sanità, alla quale tutti i medici e gli operatori sanitari iscritti alla Funzione Pubblica CGIL sono invitati ad abbonarsi e a promuovere abbonamenti.

PER ABBONARSI A MEDICINA DEMOCRATICA, CONTO CORRENTE n. 12191201 intestato a Medicina Democratica - Casella Postale 814 - 20100 Milano 100

Sito della FP CGIL Medici: www.fpcgil.it/medici.htm

Massimo Cozza, segretario nazionale - **Pier Luigi Grande**, coordinatore della segreteria e responsabile dell'area della dipendenza medica e veterinaria e dell'organizzazione - **Anna Baldi**, responsabile della comunicazione - **Giovanna Di Pede**, responsabile del territorio - **Nicola Preiti**, responsabile della medicina privata e coordinatore della medicina generica - **Maurizio Marchionne**, responsabile dell'assistenza primaria - **Giosuè Di Maro**, responsabile dell'emergenza sanitaria-118 - **Michele Russo**, responsabile degli specializzandi.

PROCREAZIONE ASSISTITA

LE DONNE DELLA CGIL CONTRO UNA LEGGE OSCURANTISTA

♥ La regolamentazione efficace e sicura dei centri dove si effettuano gli interventi e il rispetto per le opportunità che la ricerca mette a disposizione per malattie oggi incurabili, rappresentano ciò che è realmente urgente e improrogabile in materia di procreazione assistita e clonazione terapeutica.

♥ La legge approvata introduce una norma ideologica, pericolosa, devastante e palesemente anticostituzionale, arretrata rispetto alle leggi degli altri Paesi europei e avversa alle indicazioni della comunità scientifica internazionale.

♥ Riteniamo che un Paese civile debba sempre legiferare nel massimo rispetto dell'autonomia e della laicità delle istituzioni. E che una legge sulla procreazione medicalmente assistita debba, in primo luogo, garantire salute per la madre e per il nascituro, fermi restando il pieno riconoscimento dell'autodeterminazione femminile, conquistata in anni di diffi-

cili battaglie e la necessità di partecipare al progresso scientifico.

♥ Quanto è invece previsto nella retriva legge approvata, sposta la decisione della maternità dalla donna alla coppia; impedisce la revoca del consenso all'impianto dell'embrione; vieta la possibilità di ricorrere a donatore o donatrice; crea un pericoloso presupposto contro la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza; impedisce il congelamento degli embrioni; non consente il ricorso alle tecniche per evitare la trasmissione di malattie genetiche; pone il limite di tre embrioni a ogni impianto, aumentando i rischi per la salute; proibisce definitivamente la ricerca sulle cellule staminali embrionali.

♥ E' necessario oggi più che mai dar valore al nostro impegno politico. E' necessario che donne e uomini che credono nella libertà si mobilitino contro la violenza di questo volgare sopruso.

pianeta giustizia

Operatori del settore, sindacati e società civile: insieme con lo stesso obiettivo

S di Cosimo Arnone

ul fronte della giustizia, il mese di novembre è stato caratterizzato da due avvenimenti importanti: la giornata per la giustizia indetta dall'Anm in tutte le sedi giudiziarie il 5 di questo mese, culminata con la manifestazione del 22 al teatro Brancaccio e la sconfitta del ministro Castelli sul fronte della riforma della giustizia minorile. Certo, che i magistrati e, in genere, gli operatori della giustizia protestino non sarebbe di per sé una notizia visto che la maggioranza di governo su questo tema si muove, secondo il vecchio adagio, come un elefante in un negozio di cristallerie.

Infatti, la novità vera è rappresentata dalla saldatura di questa protesta con la cosiddetta civile che va dalle organizzazioni professionali degli avvocati ai docenti universitari, da esponenti del mondo della cultura ai lavoratori del settore e alle organizzazioni sindacali.

I magistrati hanno posto a base della loro protesta questioni di carattere generale: la gerarchizzazione degli uffici del PM, la questione della formazione professionale, il ruolo del CSM e la spinosissima vicenda della cosiddetta interpretazione creativa. Questo ultimo punto ha un rilievo straordinario in quanto nel progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario presentato dal Governo si fa

espresso divieto di "interpretazione creativa da parte dei magistrati": ma cosa significa questa espressione?

Che nelle sentenze il magistrato deve applicare la legge? Sarebbe oltremodo curioso se invece la si violasse. Piuttosto, le sentenze sono pronunciate in un ambiente sterile oppure sono esse stesse il prodotto di tensioni che emergono dal vivere sociale? La legge è lo strumento col quale una situazione viene astrattamente cristallizzata, la sentenza interviene, creativamente, appunto, nella valutazione concreta della situazione concreta. Basti pensare al meccanismo delle attenuanti e delle aggravanti. La legge penale in un certo senso è preveggente poiché lascia lo spazio per verificare se la situazione sia meritevole di approfondimento e graduazione.

Ma allora, cosa vuole il Governo? La risposta è che vuole un magistrato che da PM sia sottoposto ad un vincolo strettissimo col suo capoufficio, tanto da mettere in grave difficoltà l'obbligatorietà dell'azione penale attraverso l'avvocazione, costringendolo in una gabbia che gli impedisce di valutare la situazione concreta e alla fine lo riduca al rango di funzionario meno che notario.

Se passasse questa impostazione, la questione dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura verrebbe definitivamente sepolta e si darebbe un bel calcione ai tre gradi di giudizio. Infatti

a che servirebbero tre valutazioni di una stessa causa, se i giudici, sia pure diversi, pena sanzioni disciplinari, sarebbero costretti a dire esattamente le stesse cose? In una parola, per evitare che un giudice, che oggi può

sempre veder riformata o cassata la sua sentenza, produca un errore di valutazione in difetto o in eccesso, si decide di far saltare un intero sistema di garanzie per tutti i cittadini.

Ancora una volta il Governo, per consentire che le leggi costruite ad uso e consumo di singoli imputati dai suoi avvocati che siedono in Parlamento, abbiano gli effetti desiderati, vuole impedire che le valutazioni dei giudici avvengano nelle aule di giustizia. Non avrebbe così più senso la giurisprudenza, ciò che viene definito il diritto vivente, visto che alla interpretazione creativa si vuole sostituire l'interpretazione ottusa. Quando si dice che questo Governo produce le leggi a sua immagine e somiglianza non si è distanti dal vero.

Di particolare significato è l'intervento su questo tema di uno dei più importanti penalisti italiani, il professor Coppi, difensore di Andreotti. Ebbene, il professor Coppi ha giudicato aberrante la posizione del Governo sia sul punto dell'interpretazione creativa sia su quello della separazione delle carriere dei magistrati, sferrando il colpo più duro che sul piano del diritto potesse ricevere la maggioranza di Governo proprio dal protagonista di un processo assai controverso che il centrodestra ha eletto come paradigma delle proprie argomentazioni pseudogarantiste.

Su questo va dato merito all'Anm: il diritto e il suo rovescio non è materia per specialisti, tanto più rimane chiusa in sinedri asettici dove si discute fra sacerdoti depositari di un sapere oscuro ai più, tanto più vengono prodotti mostri. Da qui, l'importanza della presenza del resto del mondo alle giornate per la Giustizia dove non si è trattato solo di esprimere solidarietà a chi di volta in volta viene definito criminale giudiziario e/o antropologicamente distante dalla razza umana, ma si è discusso dei fondamenti del vivere civile e della divisione fra i poteri dello Stato, dei necessari pesi e contrappesi fra istituzioni. Si è discusso del funzionamento della macchina giudiziaria, oggi diretta da un ingegnere ed è forse per questo che il 5 novembre, verso le 18, è giunta la notizia che la prima riforma proposta dal ministro con squilibri di tromba, fanfara e rulli di tamburo, quella della giustizia minorile, era stata bocciata clamorosamente alla Camera dei deputati, si è levato un boato da stadio che ha unito idealmente tutti i luoghi in cui si svolgevano le iniziative.

Ottimisticamente si è pensato che in un sussulto di dignità il ministro della Giustizia che vede bocciata la sua unica iniziativa non legata alla sorte di



un imputato famoso, si sarebbe dimesso. Questo non solo non è successo, ma i suoi sodali lo hanno invitato a rimanere al suo posto.

Per non parlare del resto. L'on. Caruso che fa parte della maggioranza, presenta e fa approvare un emendamento al progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario che prevede l'introduzione di 2250 nuovi precari, da aggiungere agli oltre 1850 che sono in forza da sette anni, ma al ministero non ne sanno niente.

Ma per tornare al tema della macchina giudiziaria, la presenza delle associazioni degli utenti alla giornata della giustizia è la testimonianza che il suo funzionamento materiale non riguarda soltanto il principio in sé astratto, ma anche un servizio efficiente, locali accoglienti, personale motivato e chiarezza nel funzionamento. Le stesse organizzazioni sindacali, in particolare la nostra, sono intervenute in tutte le sedi in cui si è svolta la giornata per giustizia, sottolineando il valore dell'incontro e la necessità di considerare anche da parte degli stessi magistrati le relazioni sindacali come elemento di modernizzazione del servizio. Abbiamo sottolineato come efficienza del servizio e soddisfazione professionale siano facce di una stessa medaglia e come le nostre iniziative tengano sempre insieme questi due aspetti, nonostante manchi il carburante per gli automezzi, la carta per le fotocopie, le penne, nonostante crollino i solai, nonostante il ministro dal fazzoletto verde vada a braccetto con quello dei condoni, nonostante si sia arrivati a chiedere alcuni uffici giudiziari per carenza di personale. Nonostante tutto questo i lavoratori della giustizia continuano a fare il loro dovere e a lottare.



sportello diritti

Alcuni quesiti su **trasferimenti, permessi, aspettative** e **straordinari**

TRASFERIMENTI

L'incremento economico derivante da progressione orizzontale deve essere riconosciuto anche in fase di trasferimento ad altro ente?

Riteniamo utile chiarire, preliminarmente, che l'incremento economico acquisito a seguito di progressione orizzontale nella categoria deve essere identificato in un incremento stipendiale e, quindi, per

sua natura, irreversibile e consolidato nel patrimonio retributivo del lavoratore. Il personale trasferito per mobilità volontaria, pertanto, che abbia beneficiato di una progressione orizzontale con decorrenza da una data precedente a quella del trasferimento stesso, ha diritto, pertanto, al riconoscimento e alla conservazione del predetto beneficio anche nel nuovo ente di destinazione.

PERMESSI E ASPETTATIVE

Quali sono le ipotesi di legittima assenza del dipendente?

I Contratti hanno sostituito la disciplina del congedo straordinario, prevedendo una serie di ipotesi in cui il dipendente può assentarsi dal lavoro con conservazione della retribuzione, confermando, inoltre, la vigenza di tutte le norme di leggi speciali che prevedano

altri casi di permesso retribuito oltre quelli indicati nel corpo dell'articolo (ad esempio, permesso per donazione sangue).

E' possibile fruire ad ore dei permessi retribuiti?

I CCNL non dispongono nessuna espressa previsione normativa circa la fruizione ad ore dei permessi retri-

buiti, salvo l'eccezione, espressamente prevista, per i destinatari della legge n.104 del 1992 relativa ai portatori di handicap. Si ritiene, diversamente da quanto sostiene l'ARAN, che non vi siano elementi ostativi alla soluzione negoziata in sede locale. Infatti, l'eventuale fruizione ad ore non comporta costi aggiuntivi ma, eventualmente, riflessi nell'organiz-

vigili del fuoco

Una riforma dannosa non solo per gli addetti, ma per tutti i cittadini



Na cura di Adriano Forgiione e Franco Moretti
 Nei giorni scorsi le organizzazioni sindacali dei Vigili del fuoco sono state convocate dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, per approfondire le tematiche relative al disegno di legge di trasformazione del rapporto di impiego dei lavoratori del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Si tratta di un provvedimento che trova la FP CGIL VVF profondamente contraria, poiché riconduce il contratto nazionale dei Vigili del fuoco nell'alveo dell'ordinamento pubblicistico, determinandone l'unilateralità della sua applicazione ed una pesante diminuzione delle tutele per le lavoratrici e per i lavoratori, tanto più inaccettabili in quanto è il datore di lavoro stesso, il ministro dell'Interno, a richiederle.

Perché siamo contrari al DDL

A partire dalla dirigenza - con ricadute negative sull'organizzazione del lavoro e, pertanto, su tutto il personale - verrebbero introdotte forti limitazioni nell'autonomia gestionale, tali da compromettere ogni possibile sinergia con le istituzioni territoriali e con le esigenze che queste esprimono, tra l'altro, in palese contrasto con l'orientamento assunto dal legislatore e previsto in tutti i contratti della dirigenza pubblica, che individua la natura privatistica del contratto stesso, quale strumento più efficace per un proficuo utilizzo delle risorse della P.A. Nel regime contrattuale di diritto pubblico gli accordi tra le parti sono recepiti da un DPR di durata quadriennale, modificabile solo con un'altra legge; ma se ciò non bastasse, tale evidente rigidità è ulteriormente appesantita dallo stesso articolato del DDL in questione, il quale ammette alla negoziazione esclusivamente il trattamento economico, ed in parte, giuridico del personale, mentre le restanti materie sono demandate alla potestà legislativa del Governo, con il sindacato ridotto a mero partner consultivo.

Viene, poi, annullato il contratto collettivo integrativo aziendale, uno strumento in grado di garantire pari dignità a tutti i soggetti contrattuali e a dare il giusto riconoscimento alla qualità professionale delle lavoratrici e dei lavoratori che sarebbe, altrimenti, inevitabilmente ricondotta nell'angusta ed avvilente cornice dell'anzianità di servizio. Né si può escludere la perdita del diritto di sciopero, proprio in virtù del continuo accostamento dei Vigili del fuoco alle Forze di polizia, le quali, notoriamente, non godono di alcun strumento rivendicativo, che è sempre stato e continua ad essere, l'elemento di contrasto più forte nei confronti delle scelte della controparte, governativa o padronale che sia. Non si menziona il secondo livello di contrattazione e, quindi, il sistema delle RSU diventa superfluo, in quanto il DDL cita solo i criteri generali di rappresentatività vigenti nel pubblico Impiego. Sconcerta, inoltre, il tentativo di scambiare diritti e tutele con ipotetici aumenti retributivi, tanto più quando tali benefici non sono mai stati, nel dettaglio, esplicitati. Anzi, semmai è vero il contrario, visto che da uno studio elaborato dalla FP CGIL VVF si evince che nei livelli di maggiore addensamento le differenze con il comparto della sicurezza sono irrisorie.

L'attività istituzionale del Corpo

Per quel che riguarda, infine, i riflessi del DDL sull'attività istituzionale del Corpo, è senz'altro preoccupante la delega richiesta dal Governo per la revisione o la soppressione di ruoli, qualifiche, aree funzionali e profili professionali esistenti, soprattutto in riferimento alle esigenze amministrative e contabili delle quali si teme la cancellazione. Infatti, per questo settore, dove prestano servizio circa 3.000 addetti, risulta improponibile la pubblicazione del contratto, anche perché tali professionalità sono analoghe a quelle esistenti del Pubblico Impiego, dove il rapporto di lavoro è di natura privatistica. In caso contrario, per questi colleghi si aprirebbe immediata-

mente un problema di difesa del posto di lavoro. Sempre sullo stesso versante, preoccupa l'intenzione del Governo di modificare anche le attività operative e funzionali del Corpo nazionale. Pur comprendendo la necessità dello Stato di far fronte alla gestione di rischi di tipo non convenzionale, soprattutto dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre, è strumentale l'operazione condotta sull'opinione pubblica che mira a far passare un messaggio tranquillizzante sulla presunta capacità operativa dei Vigili del fuoco, ben lungi dall'essere reale. L'evidente confusione tra i compiti di protezione civile e difesa civile attribuiti ai VVF con il DDL in discussione, si presenta, più che altro, come la messa in scena di un pensiero unico sulla "sicurezza", che il ministero dell'Interno porta avanti per continuare ad interferire, proprio attraverso i Vigili del fuoco, anche nelle attività della Protezione Civile. Un progetto che non solo si prefigge di conservare il potere di certa burocrazia prefettizia - con la quale qualsiasi ministro dell'Interno deve fare i conti - ma trova anche coerenza con la linea politica intenzionalmente seguita da questo Governo fin dal suo insediamento: mantenere, tramite la Protezione Civile, la gestione dei "grandi eventi" (celebrazioni, eventi religiosi, sportivi, mondani, riunioni politiche di alto livello e festività varie) ed il diritto di "ordinanza", con il quale è possibile derogare a tutte le leggi dello Stato, mentre al ministero del-

l'Interno, tramite i compiti di difesa civile, dovrebbe, invece, essere delegata la gestione della "sicurezza" del Paese, attraverso un controllo rigido e gerarchico del sistema. I Vigili del fuoco non hanno bisogno di alcun "patrocinio", poiché hanno sempre dimostrato di essere indispensabili, tant'è vero che la stessa legislazione emanata sulla protezione civile, a partire dalla legge 225/92, li individua quali componente fondamentale e, nello stesso tempo, prevede che tale materia sia interdisciplinare, in quanto attiene alle competenze di molteplici amministrazioni, oltre a quella del ministero dell'Interno. Inoltre, dopo la legge 3/2001 di revisione del Titolo V della Costituzione, è opportuno rammentare che la protezione civile, secondo l'art. 117, comma 3, è oggetto di potestà legislativa ripartita fra Stato e Regioni, per cui lo Stato si limita all'enunciazione dei suoi principi generali, mentre si ampliano le competenze delle Regioni e degli Enti Locali. Ed è proprio in virtù dell'alto compito istituzionale e costituzionale dei Vigili del fuoco, reso in stretta collaborazione con i molteplici soggetti coinvolti nelle attività di protezio-

ne civile, che non può essere solo il ministro dell'Interno a decidere del futuro di questi lavoratori, a maggior ragione quando, per valorizzare le loro capacità tecniche e professionali, necessaria un'autonomia gestionale che non trova alcun riscontro nel regime contrattuale di diritto pubblico. I sistemi complessi ed integrati del soccorso e della protezione civile fondano la loro efficienza sulla partecipazione diretta dei cittadini e di chi, sul territorio, li rappresenta; non è certo comprimendo le potenzialità dei Vigili del fuoco che si esalta la loro valenza sociale e solidale, peraltro, unanimemente riconosciuta ed apprezzata. A sostegno delle ragioni fin qui esposte e confidando nella solidarietà di cittadini e cittadine, oltre che dei lavoratori e delle lavoratrici, la FP-CGIL VVF metterà in campo tutte le iniziative di contrasto, affinché il Governo ritiri il DDL di modifica del rapporto di lavoro della categoria e confermi l'attuale modello contrattuale, meglio ancora se arricchito da risorse aggiuntive, in grado di soddisfare un settore che soffre di un profondo disagio e di notevoli rischi professionali.

DOPO IL SUCCESSO DELLA PRIMA EDIZIONE

È IN DISTRIBUZIONE

IL NUOVO VOCABOLARIO DEI DIRITTI

"Tutto quello che il delegato e il lavoratore deve conoscere"

PREZZO DI COPERTINA 9 € ALLE STRUTTURE 3 €

Per ordinativi: Casa Editrice EFFEPI • Fax 06.5836969

a cura di Antonio Marchini

zazione del lavoro facilmente negoziabili.

L'aspettativa per motivi personali è un diritto del dipendente? Eventuali accordi verbali devono ritenersi vincolanti? Se l'assenza ingiustificata non è stata contestata tempestivamente, quali rimedi possono essere praticati?

La concessione dell'aspettativa per motivi personali anche nel regime precedente di stampo prettamente pubblicistico, non rappresentava mai un diritto per il dipendente, ma la sua concessione dipendeva da una valutazione della amministrazione sulla sua ricaduta sulle esigenze organizzative e funzionali da soddisfare. Pertanto, l'ente ben poteva rifiutare la concessione quando essa fosse risultata incompatibile con tali esigenze. In tale contesto, eventuali accordi verbali presi in un periodo risa-

lente nel tempo rispetto al momento in cui l'aspettativa deve essere concessa o deve essere eventualmente prorogata, non possono essere adottati a sostegno della concessione o meno della proroga, in quanto nel frattempo possono essersi modificate le esigenze organizzative e funzionali che l'ente deve tenere presenti e valutare ai fini dell'eventuale adozione del provvedimento richiesto. Inoltre, la circostanza che la dipendente abbia avuto conoscenza solo in ritardo dell'invito a riprendere servizio alla data prevista, a causa della non concessione della proroga, neppure può essere invocata dalla stessa a giustificazione del mancato rientro, tuttavia, si ritiene che l'amministrazione non possa procedere alla contestazione disciplinare non potendo gravare sulla dipendente una propria mancanza.

Il personale che fruiscie dei permessi per il diritto allo studio può fruire, in aggiunta alle 150 ore annue individuali, anche dei permessi per esami previsti dall'art. 19 del CCNL?

Le due tipologie di permessi sono assolutamente cumulabili fra loro.

STRABORDINARI Il dirigente può obbligare il dipendente ad effettuare prestazioni di lavoro straordinarie?

Il datore di lavoro pubblico, nella gestione del rapporto di lavoro del personale dipendente, agisce con i poteri del privato datore di lavoro, secondo la disciplina dell'art. 5, comma 2, del D. Lgs. n. 165 del 2001; in tale ambito lo stesso datore di lavoro, e i dirigenti che lo rappresentano, assumono una posizione di sovraordinazione gerarchica legittimata dal contratto individuale di lavoro in perfetta

aderenza alle disposizioni degli art. 2086, 2094 e 2104 del codice civile. L'art. 2104 del C.C., in particolare, pone a carico del lavoratore il dovere di osservanza delle "disposizioni per l'esecuzione e per la disciplina del lavoro impartite dall'imprenditore e dai collaboratori di questo dai quali gerarchicamente dipende" (dovere di obbedienza). Sulla base dei principi sopra esposti, riteniamo che il dirigente, nell'esercizio del proprio potere organizzativo e direttivo, possa anche pretendere l'esecuzione di prestazioni di lavoro straordinario, per il soddisfacimento di esigenze organizzative del servizio cui è preposto. L'eventuale rifiuto del lavoratore interessato potrebbe assumere le caratteristiche di una inadempimento contrattuale in violazione anche al dovere di obbedienza sopra accennato.

segue dalla prima

Piazza San Giovanni ha manifestato contro la «controriforma» delle pensioni pensata dal Governo solo per garantirsi un atteggiamento benevolo nei confronti della Finanziaria da parte dell'Europa e di quelle società internazionali di rating il cui giudizio negativo potrebbe comportare un inasprimento degli interessi sul debito pubblico. Tremonti, del resto, l'ha detto a suo tempo in uno slancio di sincerità: senza manovra sulle pensioni non c'è Finanziaria. E, allora, il Governo non solo con la delega dà un taglio netto alla decontribuzione per i giovani, minando così alle radici l'essenza stessa del sistema previdenziale pubblico. Oggi, dopo trenta mesi di governo Berlusconi, il Paese è un po' più povero, un po' più diviso, un po' più insicuro, poiché ha continuato a commettere errori su errori.

segue dalla prima

l'invio e la permanenza delle truppe è diretta conseguenza, e quello che da oggi dovrà assumere per superare l'immane tragedia che la situazione in Medio-Oriente rappresenta. Si è reso evidente così che il silenzio del lutto per alcuni sottintendeva la cancellazione fastidiosa delle opinioni diverse, in questo caso contrarie alla guerra e alla presenza militare in territorio iracheno. E' un errore d'altra parte circoscrivere la discussione in una disputa tra permanenza e ritiro delle truppe, perché in realtà l'una e l'altra scelta sono conseguenze di una discussione più complessa, che è quella che va fatta per intero. Per noi il giudizio sull'invio dei militari italiani e la loro permanenza discende, così come dovrebbe essere, in primo luogo dal giudizio sulla guerra, sbagliata e illegittima, e dalla valutazione sulle possibili soluzioni della crisi internazionale che quella guerra ha aggravato. Pensavamo e pensiamo che la guerra non possa essere lo strumento per risolvere le controversie internazionali, come afferma la Costituzione italiana e come abbiamo chiesto venga iscritto nel Trattato costituzionale europeo. Lungi da essere una semplice affermazione di valore, il rifiuto della guerra, nel mondo globale e interdipendente, è una scelta strategica di politica internazionale. Pensavamo e pensiamo che il terrorismo, che non ha mai ragione, neanche quando

segue dalla prima

Per chiudere la parte sui contenuti, non si può certo trascurare la parte economica, che con l'aumento di 109 euro medi mensili garantisce il potere d'acquisto dei salari, al quale va aggiunto un incremento delle indennità professionali di 516 euro annui per gli infermieri generici, i massofisioterapisti e le puericultrici, l'introduzione di due nuove indennità per gli operatori dei Sert e per gli addetti all'assistenza domiciliare e la rivalutazione delle indennità notturne e festive.

Questo rinnovo è stato accompagnato da una polemica piuttosto accentratata con le Regioni. Dovuta a che cosa?

Non c'è dubbio che il rapporto con i rappresentanti delle Regioni non è stato facile e che ha contribuito ad allungare i tempi della vertenza.

CONTRO LA FINANZIARIA CONTRO L'ATTACCO ALLE PENSIONI

È vero che ha incrociato la crisi più lunga di tutti i tempi, ma è altrettanto vero che non ha fatto nulla per introdurre misure anticicliche in grado di rilanciare l'economia, come invece hanno fatto molti governi, peraltro iperliberisti. Il risultato è che sono riusciti nel capolavoro di smontare leggi e meccanismi che funzionavano, come, ad esempio, è successo per il Mezzogiorno, per introdurre altri palesemente inefficaci che hanno bloccato quello slancio dell'economia meridionale che aveva caratterizzato la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo decennio. Per la prima volta siamo di fronte a un calo contemporaneo di consumi, di investimenti e di produttività, un fatto che ci preoccupa perché, nel momento in cui dovesse ripartire con continuità la domanda internazionale, la nostra economia farebbe fatica a reggere il ritmo degli altri paesi, sempre più dipendente, com'è, da dinamiche esterne. E questo non farebbe che accrescere il diffe-

renziale di competitività con i paesi nostri concorrenti. Al Governo abbiamo indicato altre strade possibili. Per quanto riguarda la Finanziaria l'abbiamo fatto addirittura prima del Dpef, con il documento che abbiamo messo a punto con la Confindustria, in cui venivano delineate con chiarezza le priorità e le misure, possibili e necessarie. E' però rimasto lettera morta e non è un caso - anche se questa non è la sola ragione - che siano sempre più numerose le imprese insoddisfatte dell'azione del governo. Per quanto riguarda le pensioni, il Governo ha espresso l'intenzione di verificare la disponibilità sindacale a formulare proposte emendative alla delega per incrociare i tempi della discussione parlamentare. Innanzitutto, contestiamo il metodo adottato fino ad ora dal Governo e ribadiamo che il merito della delega è per noi totalmente inaccettabile.

Ribadiamo anche che non siamo disponibili a formulare alcuna proposta emendativa ad un provvedimento di legge inemendabile, chiediamo la disponibilità e lo spazio temporale per avviare un confronto vero sui temi complessivi dello stato sociale, dalla non autosufficienza agli ammortizzatori sociali e, all'interno di quel confronto, per rafforzare e completare la riforma Dini. Ma la premessa è il ritiro della delega. Il Governo ci ha proposto un mese di tempo, con sospensione dei lavori parlamentari, per esaminare le obiezioni del sindacato alla delega previdenziale. Questo arco di tempo non è, evidentemente di trattativa perché le posizioni sono e rimangono diametralmente opposte, per stessa ammissione del vicepresidente del Consiglio, e perché le organizzazioni sindacali si sono impegnate - e ciò vale ancor di più per la Cgil - ad aprire una trattativa solo sulla base di una piattaforma unitaria e dopo aver consultato i lavoratori e i

pensionati. Tocca ora al governo, di fronte a questa dimostrazione di forza, a questa straordinaria mobilitazione, riflettere. Se vuole andare avanti, la protesta continuerà, crescerà e si allargherà. Ma per evitare che il Paese corra il rischio di un pericoloso declino, sarebbe bene che il Governo cambiasse totalmente linea politica, economica, sociale. Per quanto ci riguarda, siamo convinti che quella su cui occorre lavorare comunque, è una proposta alta, strategica, che riguardi non solo la previdenza ma l'insieme dello stato sociale sulla quale chiamare a discutere lavoratori, pensionati, giovani, per contrastare la falsa idea che sviluppo e tutele sono in contrasto tra loro. Noi siamo invece convinti del contrario: lo sviluppo è necessario a finanziare lo stato sociale, ma anche lo stato sociale può diventare fattore di sviluppo. E del resto, se vogliamo restare in Europa, altre strade non ne vediamo.

NO AL TERRORISMO, NO ALLA GUERRA PREVENTIVA

brandisce le bandiere dell'ingiustizia, vada contrastato dalla comunità internazionale innanzitutto asciugando l'acqua che lo alimenta, imboccando la strada del superamento del baratro che oggi divide il Nord ricco del mondo dal Sud povero, ricostruendo per tutti speranza, libertà, diritti umani. Da più di dieci anni la comunità internazionale assiste alla tragedia del conflitto israelo-palestinese. Quella tragedia e il suo carico quotidiano di morti continua ad alimentare un terrorismo sempre più globale e aggressivo (di cui la strage nella sinagoga di Istanbul è una nuova testimonianza) e foraggia la follia della contrapposizione tra Islam e Occidente: come può una guerra mettere fine a tutto ciò? La teoria della guerra preventiva è la risposta dall'amministrazione americana alla necessità di ridefinire un nuovo ordine mondiale, franato insieme al muro di Berlino e travolto dalla globalizzazione. Una risposta che propone una nuova egemonia militare, economica, politica e sociale, quella americana. La storia e la cronaca dimostrano tragicamente che quella ricetta non è solo sbagliata in termini etici, è inefficace e perdente: lo scontro di opinioni sulla scena mondiale e nella dialettica politica italiana è avvenuto esattamente su questo punto. L'Europa si è divisa su questo; questo è stato il conflitto che ha pesato sulla stesura del Trattato costituzionale; questa l'ambiguità tra i paesi e nei paesi europei sulla stessa

missione dell'Europa: concorrente-alleato Usa o attore che promuove, in virtù del suo modello sociale, un nuovo ordine mondiale fondato sulla multipolarità, su una nuova democrazia mondiale, su una nuova definizione di beni pubblici e diritti fondamentali che la comunità internazionale ha il dovere di promuovere e tutelare universalmente. L'Italia ha scelto in questi mesi la subordinazione a prescindere all'amministrazione Bush; ha assecondato il senso della guerra preventiva, sposandone motivazioni e implicazioni geo-politiche e di modelli di sviluppo. Ha smarrito perfino il profilo della sua tradizionale politica estera attesa, per la sua stessa configurazione geografica, ai paesi arabi, e per questo ha rinunciato a quella funzione, anch'essa tradizionale, di mediazione tra israeliani e palestinesi. L'invio delle truppe italiane in Iraq è stato il corollario di quelle scelte, al di là delle giustificazioni di peace-keeping: è possibile "mantenere la pace" sotto comando inglese, nel corso di una guerra che oggi, tutti, riconoscono in corso? La realpolitik consiglia di pensare all'oggi e non al passato, ma in realtà è proprio sulla scorta della genesi della situazione che si possono trovare rimedi efficaci e definitivi. La direzione di marcia da imboccare non ha molte alternative: la comunità internazionale, l'Onu, deve assumere responsabilità; deve promuovere una nuova speranza per il conflitto israelo-palestinese con l'invio di

una forza di interposizione a cui l'accordo di Ginevra tra intellettuali israeliani e palestinesi dà ancoraggio; deve agire subito per avviare il processo di ricostruzione dello stato iracheno e delle sue istituzioni, liberamente scelte. La nostra opinione è che la presenza in quel territorio di truppe anglo-americane e italiane sia da un lato un ostacolo decisivo per l'avvio di quel processo, dall'altro costituisca l'acqua per nuovo terrorismo. Anche su questo occorre intendersi: perché si avvii un processo di ricostruzione della fisionomia di uno stato iracheno democratico, occorre che il popolo iracheno riconosca legittimità all'autorità che promuove quel processo: è possibile che tale legittimità, e quindi il consenso, vengano riconosciuti a chi, il comando anglo-americano, ha bombardato alla ricerca di armi non trovate, ha distrutto il suo apparato militare e amministrativo, ha cancellato il suo patrimonio artistico, la sua memoria? E' possibile scongiurare il sospetto che esistano interessi propri che le truppe anglo-americane presidiano in quel territorio in luogo degli interessi loro? Il ruolo dell'Onu non è necessario solo per ripristinare il diritto internazionale violato dalla guerra illegittima (pure se nel vuoto del diritto internazionale l'arbitrio diventa la nuova regola dell'ordine mondiale), ma per ragioni squisitamente politiche e di consenso, per rendere credibile il processo che è necessario avviare: il ritiro delle truppe è

la condizione di premessa per la ricostruzione politica e sociale dell'Iraq, per il suo auto-governo, per togliere acqua al terrorismo. La risoluzione 1511 dell'Onu costituisce un tentativo di rimettere insieme i cocci del diritto internazionale violato dalla guerra preventiva: cerca di affrontare il tema importante della legalità internazionale, non risolve quello decisivo della legittimità politica di fronte al popolo iracheno. La Cgil ha assunto in questi mesi una posizione netta sulla guerra, sulla missione dell'Europa, dunque sullo scontro geopolitico aperto sullo scenario internazionale, perché riteniamo che gli esiti di quello scontro incidano pesantemente sulle condizioni materiali e sulle libertà delle persone che rappresentiamo: non l'abbiamo fatto da soli ma insieme al grande e composito movimento per la pace che oggi non può non tornare in campo. Continueremo a farlo promuovendo, a dicembre, una iniziativa di discussione che avrà il profilo generale di cui si diceva e partecipando e aderendo a tutte le iniziative che si muovano nella medesima direzione: (cominciando da sabato 22 novembre) no al terrorismo, no alla violenza, no alla guerra preventiva, immediata assunzione di responsabilità della comunità internazionale e immediato ritiro delle truppe.

ANCORA UNA VOLTA LA LOTTA HA PAGATO

Abbiamo infatti dovuto contrastare la loro pretesa di assumere una maggiore visibilità contrattuale in cambio di un aumento delle risorse e di una maggiore flessibilità nella gestione di strumenti come il part time e la mobilità. In realtà hanno anche tentato di utilizzarci per costringere il governo centrale ad allargare i cordoni della borsa. Dopo la riuscita della mobilitazione del 19 novembre, si sono però convinti che non sarebbero passati e la conferenza dei presidenti ha dato il via libera alla preintesa. Voglio però anche precisare che non ci siamo mai sottratti al confronto e abbiamo concordato, nel quadro della concertazione prevista dall'accordo del 23 luglio, la possibilità per le Regioni di definire linee guida al fine di aumentare la produttività e la qualità dei servizi. Quanto al loro ruolo, abbiamo detto chiaramente che non

abbiamo alcuna preclusione rispetto alla trasformazione in agenti contrattuali, ma solo nel caso in cui si arrivi al contratto di settore. **Quando il contratto entrerà in vigore sarà già scaduto e dovrebbe partire subito la trattativa per il rinnovo del secondo biennio economico.** Infatti, abbiamo già definito le nostre richieste. Per il 2004, chiediamo un aumento del 5,1 per cento, composto da un 2,3 per cento per l'inflazione attesa. Un altro 2,3 per cento a copertura del differenziale per gli anni 2002 e 2003, e, infine, uno 0,5 per cento da destinare alla contrattazione integrativa. Per il 2005 la nostra richiesta salariale è di 2,7 per cento, (2,2 per l'inflazione attesa e lo 0,5 per la contrattazione integrativa): complessivamente, per il biennio la nostra rivendicazione è del 7,8 per cento. Resta ancora aperta la vertenza della

sanità privata. Abbiamo già presentato la piattaforma unitaria, che nei punti essenziali ricalca quella della sanità pubblica, con l'obiettivo di non creare disparità di trattamento tra gli operatori della sanità privata e quelli della sanità pubblica. Un capitolo sul quale abbiamo posto particolare attenzione è quello delle relazioni sindacali a livello aziendale, onde rendere davvero esigibile la contrattazione integrativa. Ci siamo incontrati con la controparte per fissare il calendario degli incontri, il primo dei quali è previsto per il 15 dicembre. Siamo comunque consapevoli che si tratta di un confronto particolarmente complicato, in quanto non è chiaro che cosa ci chiedono per quel che riguarda l'applicazione della legge 30, di cui non vogliamo neanche sentir parlare.

FPtelex

Direttore responsabile:

Maria Grazia Bacchi

Coordinamento tecnico:

Francesco Bassani

Redazione:

Via L. Serra, 31 - 00153 Roma

Tel. 06.58.54.43.52 - Fax 06.58.36.969

In Internet Catalogo: www.fpcgil.it

e-mail: casaeiditrice@fpcgil.it

Proprietà: CASA EDITRICE EFFEPI S.r.l.

Via L. Serra, 31 - 00153 Roma

Presidente: Laimer Armuzzi

Amministratore delegato: Armando Ceccotti

Abbonamento annuo: € 10,00

c/c postale n. 28705002 intestato a:

Casa Editrice Effepi S.r.l.

c/c Bancario n. 28500.03 c/o Banca Intesa BCI

agenzia di Roma Trastevere, Via. Orti di Trastevere, 14

ABI 03069, CAB 05050

Registrazione Tribunale di Roma n. 31

del 15/1/1985

Chiuso in tipografia il 13 novembre 2003

Stampa: Grafica Romana srl - Roma